

PIETRO SEBASTIANELLI

L'ŒCONOMIE POLITIQUE
DI ANTOINE DE MONTCHRÉTIEN
TRA RAGION DI STATO E SOVRANITÀ

1. *Introduzione*

Publicato nel 1615 a Rouen con il titolo di *Traicté de l'œconomie politique*, il trattato di Antoine de Montchrétien costituisce un momento di notevole rilevanza per la storia del pensiero politico occidentale¹. Secondo alcuni, il *Traicté* di Montchrétien rappresenterebbe uno dei momenti iniziali a partire dai quali si sarebbe formata la scienza economica (Laudet 2016 e 2017). Secondo altri, invece, esso presenterebbe una visione dell'*œconomie* ancora debitrice, per molti aspetti, della tradizionale impostazione aristotelica (Brazzini 1988). Come cercherò di mostrare, entrambi questi orientamenti, se assunti in modo unilaterale, rischiano di non cogliere alcuni dei tratti fondamentali del testo di Montchrétien, che acquista un significato particolare qualora lo si analizzi, da un punto di vista genealogico, come una delle traiettorie che descrivono la formazione di una certa razionalità politica in grado di orientare il “governo degli uomini” in epoca moderna (Sebastianelli 2017).

A tal riguardo, la tesi che vorrei sostenere consiste nel leggere ciò che Montchrétien chiamava *œconomie politique* – e che indica, come si vedrà, qualcosa di profondamente diverso

¹ Le citazioni dal trattato di Montchrétien fanno riferimento all'edizione critica curata da Marc Laudet, A. de Montchrétien, [1615] 2017, *Traité de l'œconomie politique*, Paris, Classiques Garnier. Un'altra recente edizione è stata invece curata da François Billacois (Genève, 1999). Notizie biografiche su Antoine de Montchrétien si trovano in Joly (1865), Duval (1869) e nell'introduzione all'edizione del *Traicté* curata da Théophile Funck-Brentano (1889). La fonte unica di tali notizie sembra essere il *Mercurio François*, tra le prime riviste francesi edita tra il 1605 e il 1643 e contenente la cronistoria degli eventi più rilevanti del tempo.

dalla “scienza dell’economia” – come una delle ramificazioni del discorso sull’arte di governare che in Europa, tra XVI e XVII secolo, ha preso il nome di *raison de stato*. Vorrei cioè mostrare come il significato dell’*œconomie politique* nel XVII secolo possa essere compreso a partire da un insieme di problemi che sorgono all’interno della riflessione cinque e seicentesca sulle arti di governo, nell’intersezione tra il ripensamento e la crisi dell’aristotelismo politico (Nuzzo 1995) e ciò che gli autori italiani di quel periodo chiamavano con il nome di “*raison de stato*” (Baldini 1990; Borrelli 1993; Viroli 1994). Non si tratterà certamente di affermare che l’*œconomie politique* di Montchrétien sia stata soltanto un altro nome con il quale la *raison de stato* si è presentata come istanza paradigmatica all’interno della riflessione politica francese, ma di mostrare come è solo all’interno delle problematiche poste all’arte di governo dal discorso della *raison de stato* che qualcosa come un certo modo di razionalizzare l’esercizio concreto del governo degli uomini, che ha preso il nome di economia politica, sia stato reso possibile, pensabile e praticabile.

Per poter illustrare la mia tesi, partirò innanzitutto dall’esaminare brevemente il modo in cui, dopo un oblio durato circa due secoli, il trattato di Montchrétien è stato riscoperto nel XIX secolo nell’ambito della riflessione sulle origini dell’economia politica, da parte di studiosi che si occupavano, appunto, di storia della scienza economica. Si tratta in particolare di capire fino a che punto il discorso di Montchrétien possa essere letto come qualcosa che riguarda da vicino gli economisti e la storia della loro disciplina.

2. *Il Traicté e la scienza economica: un rapporto controverso*

Per tentare di rispondere alla questione appena sollevata, occorre innanzitutto considerare che, dopo la sua pubblicazione nel 1615, il trattato di Montchrétien è caduto in oblio almeno fino al XIX secolo, quando sarà riscoperto da alcuni economisti di formazione storica. È intorno al XIX secolo – e quindi nel corso del dibattito intorno allo “statuto” della scienza economica – che l’attenzione di alcuni studiosi viene catturata dal trattato di Montchrétien. Proprio nel XIX secolo, infat-

ti, vedono la luce le prime ricostruzioni biografiche, che mirano ad illustrare il contesto storico e la particolare congiuntura nella quale il trattato di Montchrétien viene pubblicato. Si prenda ad esempio, a tal riguardo, il saggio di Aristide Joly, *Antoine de Montchrétien, Poète et Economiste Normand* (Joly [1865] 1970) e quello di Jules Duval, *Mémoires sur Antoine de Montchrétien* (Duval [1869] 1971). Si tratta, come accennavo poc'anzi, di opere di carattere biografico, che affrontano il punto di vista di Montchrétien a partire dall'idea che nel suo trattato sia possibile rintracciare qualcosa come una scienza dell'economia in via di formazione. In particolare, Duval non esitava a definire Montchrétien come il "pioniere" della scienza economica, per aver indicato nel lavoro, in ogni sua forma, la base fondamentale della ricchezza. Prima ancora delle due biografie, il nome di Montchrétien era invece apparso in un testo di storia dell'economia politica curato da Adolphe-Jérôme Blanqui, *Histoire de l'économie politique en Europe depuis les anciens jusqu'à nos jours* (Blanqui 1837). Il fatto più rilevante è che già Duval si chiedeva come mai, in un'epoca in cui l'insegnamento ufficiale dell'economia rimandava ancora al testo aristotelico sul governo della casa, un autore pressoché sconosciuto avesse potuto, in totale solitudine, compiere uno scarto così imponente.

Come è stato efficacemente notato da Nicola Panichi (Panichi 1989), la riscoperta ottocentesca di Montchrétien si è avvalsa di strumenti ermeneutici centrati su categorie come quelle dell'«anticipazione», della «somiglianza», dell'«analogia» nei riguardi di un campo del sapere che solo a partire dal secolo successivo al trattato di Montchrétien avrebbe assunto uno statuto scientifico meno incerto e provvisorio. Ciò che è certo è che tali prospettive inquadravano l'oggetto del trattato di Montchrétien come qualcosa che riguardava da vicino la nascita della scienza dell'economia.

È così che si arriva alla nuova edizione del *Traicté* curata da Théophile Funck-Brentano nel 1889, che vi aggiungeva una corposa introduzione. Secondo Funck-Brentano, il trattato di Montchrétien avrebbe rappresentato il testamento politico di Enrico IV, una sorta di raccolta di *cahiers de doléances* del Terzo Stato subito dopo la convocazione degli Stati Gene-

rali del 1614 e dal quale avrebbero tratto ispirazione i programmi economici di Richelieu e di Colbert (Funck-Brentano 1889; Soll 2014). Anche Funk-Brentano notava come l'analisi di Montchrétien, pur essendo carente da un punto di vista metodologico, presentasse già per acquisiti alcuni dei fondamenti della scienza economica: Montchrétien avrebbe cioè predisposto alcuni degli elementi "paradigmatici" della scienza dell'economia, come il valore, il prezzo, la moneta, la distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo, la concorrenza, la divisione del lavoro, la domanda e l'offerta, il rapporto tra economia e politica. In sostanza, secondo Funk-Brentano, Montchrétien avrebbe superato

toutes nos écoles modernes en montrant que ce n'est pas le capital, quelque soit la forme de sa répartition, mais le travail qui fait la richesse des nations [...]. Il parle de la concurrence dans les terms les plus justes [...] Il signale avec la meme netteté l'importance de la division du travail [...] Il condamne les monopoles et bien avant les économistes modernes reconnaît que l'intérêt individuel est le mobile fondamental de tous les phénomènes économiques. De tous les économistes il est le seul qui, loin de concevoir la protection et le libre-échange comme deux principes inconciliables, le soumet à une meme règle et en comprend la solidarité (Funck-Brentano 1889: XXVIII-XXX).

Nel XIX secolo, in sostanza, il trattato di Montchrétien sembra figurare all'interno dell'album di famiglia degli economisti². Una volta scoperto il loro pioniere, tuttavia, qualche decennio in avanti, gli stessi economisti hanno riservato a Montchrétien non poche riserve e critiche. In un articolo apparso nel 1890 sulla "English Historical Review", lo storico dell'economia William Ashley recensiva il *Traicté* definendolo come «no inconsiderable contribution to the mouvement of thought which was gradually separating economics as a distinct field of speculation from theology and philosophy»

² Sostenitore di un «oblio epistemologico» è Marc Laudet, secondo il quale il *Traicté* presenterebbe gli aspetti paradigmatici, sviluppati successivamente da Adam Smith, della scienza economica (Laudet 2016). Laudet segue, per argomentare la sua tesi, i due concetti di "paradigma" e di "visione", elaborati rispettivamente da Thomas Kuhn (Kuhn 1962) e Joseph Schumpeter (Schumpeter 1954).

(Ashley 1890: 879) e accusava il testo di aver in sostanza plagiato Jean Bodin e Barthélemy de Laffemas³. Proprio seguendo questa linea di filiazione, Paul Lavalley, nel suo studio su Montchrétien (Lavalley 1903), dedicava un'ampia trattazione al problema delle fonti, indicando in Niccolò Machiavelli, Giovanni Botero e Antonio Serra gli antecedenti teorici del discorso di Montchrétien. Sfogliando le pagine di questo ipotetico “album di famiglia”, si giunge così al giudizio di Joseph Schumpeter, che nella sua *History of economic analysis* (Schumpeter 1954) liquidava il trattato dell'autore francese con queste parole: «Antoyne Montchrétien, Sieur de Watteville (c. 1575–1621), *Traicté de l'œconomie politique* (1615), seems to have been the first to publish a book under the title of Political Economy. This was, however, his only merit. The book is a mediocre performance and completely lacking in originality. Though there is a rough common sense about its recommendations, it abounds in elementary slips of reasoning that indicate a level of competence rather below than above its own time» (Schumpeter 1954: 84). Abitante di una terra di mezzo, tra un “prima” che non c'è più e un “dopo” che stenta a decollare, Montchrétien è stato abbandonato dagli economisti che – dopo un'infatuazione durata circa un secolo – lo hanno espulso dal novero dei loro lontani progenitori.

3. *L'œconomie politique e l'arte di governare della ragion di stato*

Esiste tuttavia un altro modo di considerare l'*œconomie politique* di Montchrétien come qualcosa che non riguarda la preistoria o l'anticipazione di una scienza dell'economia, e che consiste invece nel collegare il suo significato a ciò che potremmo chiamare una “storia dell'arte di governare”. È la strada seguita da Michel Foucault, quando, nelle sue lezioni

³ Sulle fonti di Montchrétien concorda anche Jean-Claude Perrot, il quale afferma che «Sans doute une analyse fine des sources contemporaines montre que l'auteur utilise, sans les citer, Laffemas ou N. de Montand (Le miroir des François, 1582). Il doit plus encore à Jean Bodin, qui définissait sa propre République comme un “droit gouvernement de plusieurs ménages et de ce qui leur est commune avec souveraine puissance”; il lui emprunte ses vues sur la monnaie, il recopie ses opinions sur l'esclavage» (Perrot 1992: 66).

al *Collège de France*, ha collocato il saggio di Montchrétien alle origini di ciò che egli ha definito come la «governamentalità moderna» (Foucault 2005). Si tratta di una pista di ricerca e di una ipotesi di lavoro che, per quanto riguarda Montchrétien, è stata appena abbozzata da Michel Foucault e che meriterebbe di essere seguita fino in fondo. Foucault ha affermato che ciò che Montchrétien intendeva con l'espressione *œconomie politique* poteva essere compreso solo alla luce di una problematica più ampia, riguardante il "governo degli uomini", che proprio tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo conosceva un rinnovato interesse e assumeva una particolare centralità nel dibattito politico europeo. Per quanto abbiano finora rilevato gli studi più recenti, con il *Traicté* di Montchrétien il lemma *œconomie politique* si presenta per la prima nel titolo di un trattato che intende occuparsi di questioni che riguardano il governo degli uomini in un regno come la Francia del XVII secolo. A tal riguardo, cercherò in primo luogo di descrivere l'origine di questa locuzione, al fine di comprendere da dove Montchrétien possa averla ricavata e, in secondo luogo, di chiarirne il significato in relazione alla genealogia di quella forma della razionalità politica che Michel Foucault ha definito come «governamentalità». Ciò sarà di importanza fondamentale per tentare di capire in che misura il discorso di Montchrétien possa essere legato agli sviluppi europei del paradigma della *raison di stato*⁴.

Innanzitutto, occorre notare che il lemma *œconomie politique* è presente nel titolo, ma non nello svolgimento dei quattro capitoli che compongono il trattato, sostituito molto probabilmente da un'espressione dal significato affine, quella di *ménagèrie publique*. Cosa si voglia indicare con il termine *me-*

⁴ L'importante lavoro di ricerca di Michel Foucault sul rapporto tra *raison di stato* ed economia è stato ampliato e diversamente argomentato in anni più recenti. Ad esempio, il piano degli interessi, nell'ambito del discorso della *raison di stato*, viene messo in relazione con l'istanza della «conservazione politica» (Borrelli 2017); inoltre, la rilevanza accordata alle dinamiche della produzione e degli scambi commerciali può essere messa in relazione con il tentativo di neutralizzare il machiavellismo (Senellart 1989) o, viceversa, di contrastare l'affermarsi di un paradigma autonomo della sovranità (Descendre 2003). In tutte queste prospettive, l'importanza delle ricchezze nelle pratiche di governo della *raison di Stato* viene sottolineata con nettezza.

snagerie nel XVII secolo in Francia lo chiarisce il dizionario di Jean Nicot, pubblicato nel 1606 con il titolo di *Le Thresor de la langue francoyse* (Nicot 1606). Alla voce “mesnagier”, infatti, il dizionario indica i seguenti significati: in primo luogo, *bon mesnagier* vuol dire *assiduus dominus*, cioè una figura dell’esercizio del potere che riassume i tratti della costanza e della durezza. In secondo luogo – e questo è il punto più interessante – l’espressione *un grand mesnagier* viene assimilata dall’autore all’espressione latina *homo œconomicus*, la quale indica un campo di referenza che riguarda la capacità di amministrare qualcosa con prudenza e frugalità, con riferimento particolare alla figura del governante domestico (*prudens rei familiaris*). *Mesnagerie publique* indicherebbe quindi l’arte di amministrare lo Stato (il pubblico) attraverso la prudenza e la frugalità tipica dell’*homo œconomicus*, ovvero di colui che è chiamato a governare e ad amministrare una casa (Cfr. Billacois 1999).

Si tratta poi di capire le ragioni per le quali il lemma *œconomie politique* sia presente solo nel titolo, mentre scompare nello svolgimento dei quattro capitoli che compongono il trattato. Al riguardo, François Billacois, che ha curato una recente edizione del *Traicté* basandosi sul testo originale (Billacois 1999), ci informa che esistono solo sette esemplari del libro (di cui uno incompleto). Tre esemplari si trovano a Parigi e annunciano nel loro sommario un piano in quattro parti che trattano successivamente di “arti e mestieri” (A), “commercio” (B), “navigazione” (C) e “governo dello Stato” (D). L’esemplare presente nella biblioteca nazionale, quello che fu offerto al re Luigi XIII, rispetta questo ordine. Esso indica inoltre che il privilegio del re, con il quale l’opera veniva data alle stampe, avrebbe recato il titolo di *Traictè œconomic du Trafic*. Billacois ci informa ancora che l’esemplare conservato presso la Biblioteca SanGinevrina presenta i capitoli nell’ordine annunciato (A-B-C-D), mentre quello della Biblioteca Mazarino li presenta nell’ordine A-C-D-B. Considerando che in tutti gli esemplari la numerazione del capitolo sul commercio è autonoma (da 1 a 200), secondo Billacois non si tratterebbe di un errore di stampa, bensì della testimonianza del fatto che il capitolo sul commercio – il più ricco e il più corposo dei quattro – potesse

essere stato pensato come un trattato autonomo, poi inserito dall'autore in una edizione in cui comparivano anche nuovi campi: manifatture, navigazione e governo del principe. In sostanza, considerando la congiuntura storica della convocazione degli Stati Generali nel 1614, all'indomani dell'assassinio di Enrico IV, l'autore deve aver optato per il titolo definitivo, rimaneggiando il piano dell'opera in modo da concludere con il capitolo che tratta dell'istituzione del Principe. Ed è questo l'ordine dell'esemplare che viene offerto a Luigi XIII. Questo spiegherebbe, secondo Billacois, le ragioni del titolo consegnato al privilegio del re, recante appunto la parola *trafic*, commercio, al posto del lemma *œconomie politique*, fatto che accentua l'alone di mistero che avvolge l'origine di questa espressione nel XVII secolo francese⁵.

Per risolvere il mistero, proverò a seguire per alcuni aspetti l'ipotesi formulata da Gianfranco Brazzini (Brazzini 1988), secondo il quale il lemma *œconomie politique* sarebbe stato ricavato da Montchrétien a partire dalla rivisitazione dell'aristotelismo politico (con particolare riguardo alla letteratura sull'*economica* dell'epoca). A questa ipotesi, aggiungerò che tale rivisitazione della filosofia pratica aristotelica si sia in qualche misura contaminata e incrociata con la problematica del governo degli uomini formulata nell'ambito del discorso sulla *ragion di stato* (Sebastianelli 2019). Si tratterà, a tal fine, di illustrare i nessi tra ciò che Montchrétien chiama *œconomie politique* e il significato paradigmatico che l'espressione *ragion di stato* ha assunto nel contesto italiano ed europeo del tempo, offrendo alcuni riferimenti testuali che possano suffragare una tale ipotesi. In ultimo, proverò ad indicare in cosa l'*œconomie politique* di Montchrétien si differenzi da un'altra modalità di razionalizzare l'esercizio del potere – che proprio in quegli anni vedeva la luce all'interno della riflessione dei *politiques* – sotto l'egida della sovranità giuridica attraverso un

⁵ Un'opinione diversa viene invece argomentata da Jérémie Barthas, secondo il quale il posto originario del capitolo sul commercio sarebbe comunque il secondo, dopo quello sull'*utilité des arts mécaniques*, per la semplice ragione che il capitolo in questione - «du commerce» - inizierebbe con la seguente affermazione: «Ayant, au discours précédent, traité de la Manufacture...» (Barthas 2011).

confronto con Bodin, che rappresenta un riferimento fondamentale di Montchrétien.

Innanzitutto, a partire dal XVI secolo, in Italia così come in Francia, si diffondono, grazie alle nuove traduzioni, le riletture e i commenti della *Politica* di Aristotele, oltre che degli *Economici*. In Italia in particolare, questa riscoperta dell'*economica* non è priva di una certa originalità, che modifica l'impianto aristotelico tradizionale per adattarsi alle mutate condizioni storiche. Si tratta di un ripensamento che pone in discussione la rigida linea di demarcazione tra economia e politica tracciata da Aristotele e poi ripresa lungo tutto il corso del Medioevo fino alla Scolastica. Si tratta, come si vedrà, del tentativo di pensare – nel solco della riflessione sulle arti di governo – l'*economica* come un modello che, lungi dall'essere applicabile solo alla famiglia, può ben valere anche per il governo degli uomini da parte del principe. In Italia, questa idea dell'*economica* come requisito o modello del governante pubblico trova accoglienza in alcuni trattati: due esempi, tra gli altri, l'*Economica ovvero disciplina domestica* (1616) di Giovanni Battista Assandri e l'*Economista prudente* (1629) di Bartolomeo Frigerio. Su questo punto occorre inoltre aggiungere che è grazie alla riscoperta dei tre libri degli *Economici* – erroneamente attribuiti ad Aristotele nel corso del Rinascimento – che viene introdotta, in Italia così come in Francia, l'espressione *oikonomia politiké*, tradotta dal latino (*dispensatio civilis*) al francese con le espressioni *œconomie publique* o *œconomie politique*. Com'è noto, infatti, nel secondo libro degli *Economici*, il termine *oikonomia* compare accanto a *politiké* nel momento in cui l'anonimo autore descrive i diversi tipi di *oikonomia* esistenti. Stando agli esempi che ci vengono offerti dall'anonimo autore, con l'espressione *oikonomia politiké* egli intendeva indicare un certo modo di gestire e amministrare le finanze della *polis*: si trattava dei metodi attraverso i quali il governante pubblico poteva riscuotere e gestire le entrate in denaro che provenivano dal sistema di tassazione vigente. Gli *Economici* dello pseudo-Aristotele vennero tradotti in Francia dapprima da Nicolas Oresme (1323-1382), poi da Etienne de La Boetie (1530-1563), che li introducevano tuttavia privi del secondo libro. È invece a Jacques Lefèvre d'Étaples (1450-1537) che si

deve l'introduzione del secondo libro, nell'edizione latina da lui curata nel 1515 con il titolo di *Economiques*: egli traduceva infatti il secondo libro con "Économie publique" (*Oeconomiarum publicarum Aristotelis liber unus*, 1515). Seguendo questa linea genealogica, scopriamo inoltre che, in realtà, l'espressione *économie politique* era stata utilizzata per la prima volta in un testo che precede di qualche decennio il trattato di Montchrétien, *La Monarchie aristodémocratique, ou le gouvernement composé et meslé des trois formes de légitimes républiques*, scritto da Louis Turquet de Mayerne verso il 1590, ma pubblicato solo nel 1611 (Brazzini 1988). Con quale significato viene dunque impiegato il termine *œconomie* nel XVII secolo francese? Secondo Otto Lillge (Lillge 1955), fin dall'età post-aristotelica, il significato etimologico di *oikonomia* aveva assunto diverse modulazioni, ricoprendo il campo semantico segnato da un riferimento generale alla sfera all'amministrazione (*dispensatio*). È con questo significato che il lemma *œconomie politique* viene impiegato da Turquet de Mayerne per indicare l'amministrazione generale della monarchia francese, ossia la sua organizzazione amministrativa. Secondo Brazzini, che segue su questo punto la tesi di Thomas O. Nitsch (Nitsch 1980 e 1982) l'*œconomie politique*, attraverso il commento di Lefevre d'Étaples al testo pseudo-aristotelico, aveva assunto nel contesto francese anche un significato più strettamente "economico": dalla semplice gestione delle finanze al governo politico dell'insieme degli elementi che compongono la ricchezza di un regno. In questo senso, seguendo l'interpretazione di Nitsch, l'*œconomie politique* rappresenterebbe «l'anello intermedio di una medesima linea teorica, che prende avvio dal trattato pseudo-aristotelico per culminare nel cameralismo altrimenti definito dagli storici come la forma tedesca della dottrina del mercantilismo» (Brazzini 1988: 34-35).

Chiarite le origini del lemma, resta tuttavia da spiegare il significato che ad esso ha attribuito Montchrétien. Per chiarire questo punto riprendo alcuni spunti formulati nel contesto della letteratura *economica* del tempo, italiana ma non solo, che prende corpo proprio a partire dalla scoperta – o riscoperta – degli *Economici* pseudo-aristotelici. Nei già citati trattati di Giovanni Battista Assandri e Bartolomeo Frigerio, ad esempio,

l'*economica* indicava chiaramente un modo di esercitare l'arte di governo che non riguardava solo l'ambito domestico – la «casa nel suo complesso», per usare l'espressione di Otto Brunner (Brunner 2000) – ma che anzi era ben applicabile anche al governo dello stato. In questa prospettiva, si formulava l'idea che gli ammaestramenti economici fungessero da requisiti e da modello per l'esercizio del governo degli uomini da parte del principe. Dal momento che l'oggetto dell'*economica* riguardava la corretta amministrazione di uomini e beni, in vista della conservazione del buon ordine domestico, essa si rivelava essere un efficace modello di governo da cui il principe poteva apprendere le tecniche attraverso le quali combinare la gestione delle attività degli uomini con l'acquisizione, l'uso e la conservazione delle ricchezze del suo regno. I trattati sull'*economica* di fine XVI e inizio XVII secolo intrattenevano inoltre una profonda relazione con la riflessione sulla *ragion di stato*. Bartolomeo Frigerio, ad esempio, arriverà a dire che l'*economica*, in quanto modalità di esercizio del governo, si differenzia dal *dominio*: mentre il *dominio* prevede infatti la totale subordinazione dei governati, l'*economica* insegnerebbe invece ad esercitare con «piacevol mano» (Frigerio 1629: 60) un'arte del governo che prevede il consenso dei governati, anche facendo ricorso ad una certa «ragion di Stato» (Frigerio 1629: 131) che consiste nell'utilizzare tecniche di governo particolari, come «buone fraudi, honeste e lodevoli astuzie, acutezza d'inganni, furti, ò stratagemmi militari e attioni che [...] usate à suoi tempi, salva la coscienza, dichiarano il valor dell'Economo» (Frigerio 1629: 134). Com'è noto, infatti, la corretta gestione delle attività degli uomini nella loro connessione con le ricchezze di un regno rappresentava un fattore di «conservazione politica» nell'impianto della trattatistica di Giovanni Botero (Botero 1588 e 1589) (Cfr. anche Borrelli 1993 e 2000). Alla fine del XVI secolo, Botero aveva cioè espresso l'idea che le *ricchezze* – il cui riferimento semantico rinviava non solo alla moneta, ma all'insieme delle attività di produzione manifatturiera, oltre che al gioco degli scambi commerciali e alle attività di produzione dei mezzi di sussis-

stenza – costituissero un fattore determinante della produzione di stabilità e di conservazione politica⁶. Proprio Botero arriverà infatti ad affermare che alle *ricchezze* il principe non deve «altramente attendere, che un buon padre di famiglia» (Botero 2009: 114-115).

Da questi presupposti, risulta evidente come, utilizzando il lemma *œconomie politique* si intendesse indicare, tra XVI e XVII secolo, la volontà o il tentativo di traslare, sul piano del governo politico, i parametri dell'arte di governo domestica. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, l'analogia tra il governante pubblico e il *padre di famiglia* trova quindi un'ampia accoglienza all'interno della cornice paradigmatica della *raison di stato* come modo di pensare e praticare il governo degli uomini nel loro rapporto con le *ricchezze*. In questo senso, l'*economica* costituisce, in parallelo con il discorso sulla *raison di stato*, un serbatoio di pratiche e di saperi volti ad intrecciare le finalità conservative dell'esercizio del governo con il problema della gestione e dell'uso delle *ricchezze* all'interno di uno stato (Borrelli 2017; Sebastianelli 2017).

Montchrétien sembra collocarsi all'interno di questo tentativo, quando, per illustrare i caratteri della *mesnagerie publique*, afferma che «l'art politique dépend médiatement de l'économique et comme il en tient beaucoup de conformité, il doit pareillement emprunter son exemple. Car le bon gouvernement domestique, à le bien prendre, est un patron et modèle du publique» (Montchrétien 2017: 108). Come si vede, l'economia costituisce, agli occhi di Montchrétien, un sapere a partire dal quale è possibile pensare l'arte del governo dello Stato sulla base della razionalità di governo del *padre di famiglia*. Infatti, proprio come il padre di famiglia governa la casa in modo da assicurare la soddisfazione dei bisogni, la conservazione della vita dei suoi componenti e la crescita del patrimonio domestico, il sovrano, per Montchrétien, deve assolvere la funzione di presiedere alla corretta distribuzione dei ruoli e delle attività all'interno del regno, assegnando a ciascuno un posto specifico in quella "grande famiglia" che è lo Stato, e provvedendo al rispetto di quei principi di giustizia distributi-

⁶ Questo punto viene sottolineato con particolare evidenza da Senellart (1989) e da Descendre (2003: 311-312).

va, che garantiscano «à tous les membres de nostre corps, par proportion et mesure, l'aliment qui leur fait besoin» (Montchrétien 2017: 108). Oltre ad assicurarsi che il regno disponga delle risorse necessarie per far fronte alle necessità e ai bisogni dei sudditi, chi governa lo Stato deve anche vegliare sulle attività e sulle occupazioni private dei suoi abitanti, dal momento che tali attività concorrono al *ben-essere* generale. L'arte di governo dell'*œconomie politique*, quindi, assume come proprio oggetto le attività private degli uomini nella loro connessione con l'esistenza, la conservazione e l'accrescimento della potenza e della ricchezza dello Stato: Montchrétien dirà infatti che «les vacations privées font la publique» (Montchrétien 2017: *ibidem*).

Con *œconomie politique* Montchrétien indicava in definitiva non l'esistenza di una "scienza delle ricchezze", ma un modo di governare gli uomini in modo tale che le loro attività concorressero alla crescita congiunta della ricchezza del principe e dello Stato. Afferma infatti al riguardo Montchrétien che «en l'État aussi bien qu'en la famille, c'est un heur mêlé d'un grandissime profit de ménager bien les hommes selon leur particulière et propre inclination» (Montchrétien 2017: 125). Il riferimento alla *raison di stato* ci viene offerto proprio da Montchrétien, che non esita ad affermare che questo modo di governare, che egli chiama *œconomie politique*, lascia un ampio margine di discrezionalità al governante, proprio come avviene nella *raison di stato*:

Aussi la *raison de l'État* n'est pas toujours une, non plus que celle de la médecine: à nouveaux maux, nouveaux remèdes. Le pilote ne gouverne pas toujours la voile d'une même façon pour gagner un même port. Les considérations du gouvernement changent et les conseils de même, d'une façon aujourd'hui, demain de l'autre, selon que la nécessité le requiert (Montchrétien 2017: 194).

L'*œconomie politique* indica dunque, alla lettera, l'arte di saper applicare la razionalità di governo del padre di famiglia all'ambito dello stato. Non, quindi, un "livello di realtà", il cui riferimento sarebbe l'«economico» inteso come un campo di oggetti – la produzione, lo scambio, il consumo, ecc. – che per la prima volta sarebbe entrato stabilmente in un campo del

sapere in vista della formazione di una scienza. Nell'ambito dell'aristotelismo e della sua rivisitazione nella prima età moderna, infatti, abbiamo visto come l'*œconomie* indichi una conoscenza "pratica" – *ars practica* – orientata al fine del governo degli uomini. L'*œconomie politique* si presenta in Montchrétien come un modo di razionalizzare l'esercizio del governo dello stato che si basa sul modello offerto dal governo domestico del *padre di famiglia*. In tal senso, è dentro la cornice delle conoscenze proprie della rivisitazione dell'aristotelismo politico – anziché in riferimento all'anticipazione o alla somiglianza con una scienza dell'economia – che il discorso di Montchrétien deve essere inquadrato.

5. *Œconomie politique e sovranità: del confronto con Jean Bodin*

Arriviamo così all'ultimo aspetto che intendo affrontare, ovvero il rapporto tra quel modo di esercitare l'arte di governo che Montchrétien ha chiamato *œconomie politique* e un altro tentativo di razionalizzazione dell'esercizio del potere, che si identifica con la riflessione giuridico-politica intorno al concetto di sovranità e che proprio negli anni precedenti la pubblicazione del trattato di Montchrétien era stato messo in campo da Jean Bodin. Il confronto tra Bodin e Montchrétien è illuminante, non solo perché quest'ultimo cita a più riprese il giurista francese esponente dei *politiques*, ma anche perché il confronto, così come la linea di separazione tra i due, illumina alcuni aspetti importanti che differenziano il paradigma "governamentale" dell'*œconomie politique* da quello giuridico-politico della *souveraineté* di Bodin.

Com'è noto, Bodin, nel secondo capitolo del primo libro della sua opera più importante, i *Six livres de la République* (1576), aveva fatto ricorso all'immagine del governante domestico per illustrare il suo concetto di sovranità: «Come la famiglia ben governata è la vera immagine dello Stato, come l'autorità domestica somiglia al potere sovrano, così il governo giusto della casa è il vero modello del governo dello Stato» (Bodin 1988: 172-173). Sia Bodin che Montchrétien concordano nel denunciare l'indebita separazione aristotelica tra

economia e politica. Anzi, in più di un punto, il testo di Montchrétien sembra parafrasare quasi alla lettera quello di Bodin (Per un raffronto anche testuale, cfr. Brazzini 1988: 51-60). Eppure, tra le due ipotesi, spicca una differenza fondamentale, che può contribuire a mettere in luce una certa divergenza, che separa l'arte di governo, che prende il nome di *œconomie politique*, e di cui Montchrétien si vuole ideatore, dalla riflessione giuridica sulla sovranità, che proprio con Bodin inizia a muovere i suoi primi passi in epoca moderna. Per cogliere tale differenza sarà opportuno partire con l'interrogare la nozione di sovranità che Bodin mette all'opera nei suoi libri sullo Stato. Prendendo le distanze dalla tradizione aristotelica, secondo la quale lo Stato non è altro che «una società di uomini riuniti per vivere bene e felicemente» (Bodin, 1988: 163), Bodin concentra la sua attenzione critica sull'utilizzo dell'avverbio 'felicemente', che rende ai suoi occhi inesatta la definizione tramandata dagli antichi. La felicità indica, infatti, secondo il giurista francese, una condizione di vita che non rientra tra i requisiti indispensabili della sovranità. Dal momento che, per Bodin, «uno Stato può essere ottimamente governato e nondimeno essere afflitto da povertà, abbandonato dagli alleati, tormentato dai nemici e ricolmo di disgrazie» (ibidem), la felicità non costituisce un oggetto per il discorso sulla sovranità. L'obiettivo polemico di Bodin è proprio quella prosperità e quel benessere materiale, che possono certamente rendere felici gli abitanti di uno Stato, ma senza i quali l'esercizio del potere sovrano non viene minimamente intaccato nella sua ragion d'essere e nella sua legittimità. La prosperità è anzi il «nemico irriducibile» della virtù, che rappresenta il vero fine dello Stato secondo Bodin. Insomma, per Bodin, virtù e prosperità sono «due elementi contrari e incompatibili, ch'è quasi impossibile trovare congiunti» (ivi: 164). Ciò che si comincia a delineare, nel pensiero di Bodin, è dunque il tentativo di elaborare una dottrina della sovranità che faccia a meno di considerare il fine eudemonistico – prosperità, benessere, felicità – come un elemento o un oggetto proprio dell'azione del sovrano. Il sovrano deve, in sostanza, conoscere le leggi, non le attività dei propri sudditi, se non nella misura in cui si pone il problema di riscuotere le imposte. Di fronte alla pro-

prietà e ai beni dei singoli individui, il sovrano di Bodin non si preoccupa di fare in modo che siano assicurate le condizioni che permettano una crescita delle attività di produzione artificiale e di scambio; un potere sovrano risulta invece legittimo proprio quando si arresta di fronte alla proprietà e ai beni dei sudditi. Inoltre, anche se dotato di un territorio di modeste dimensioni e anche se privo di quell'abbondanza di beni che possono rendere la vita degli abitanti più comoda e piacevole, secondo Bodin tali condizioni non intaccano la legittimità del potere sovrano, che non deve avere altra cura che quella di fare in modo che all'interno del regno vengano la pace e la giustizia⁷. A sostegno della sua tesi, Bodin cita Aristotele, il quale, pur avendo sottolineato l'importanza dell'azione economica ai fini della conservazione della vita biologica degli esseri umani, tuttavia, «benché le azioni con cui l'uomo conserva la sua esistenza, come il prendere il cibo o le bevande, siano assolutamente necessarie, nessun uomo di saggi principi ha mai pensato che in esse possa consistere il bene supremo. [...] La vita dell'uomo ha sì bisogno di azione e contemplazione, ma il bene supremo dell'essere umano risiede in quest'ultima soltanto» (Bodin 1988: 169). Non si trattava, infatti, per Bodin, di applicare allo Stato la razionalità economica del padre di famiglia, ma di mostrare come il padre di famiglia fosse, nei riguardi dei membri della casa, un esempio concreto dell'esercizio di un potere sovrano che non conosce altri limiti da quelli stabiliti dalle leggi divine e dai principi di giustizia

⁷ Il rapporto tra sovranità e governo nel pensiero di Bodin è stato oggetto di uno studio specifico da parte di Berns (2005) in un saggio intitolato *Souveraineté, droit et gouvernementalité. Lectures du politique moderne à partir de Bodin*. Inserendosi nel solco delle ricerche foucaultiane sulla governamentalità, Berns contesta l'idea sostenuta dal filosofo francese, secondo la quale tra il discorso giuridico della sovranità e la governamentalità esisterebbe una opposizione e una incompatibilità di fondo, rappresentata dalla natura repressiva della prima – fondata sulla legge – contrapposta alla produttività positiva della seconda, basata sulla sollecitazione di comportamenti e condotte. Contrariamente a questa ipotesi, Berns afferma che in Bodin si ritroverebbe un'immagine positiva e produttiva della sovranità, che non si limiterebbe al carattere negativo della legge e che anzi renderebbe possibile una prospettiva nella quale «souveraineté et gouvernementalité se renforcent mutuellement» (ivi: 193), rinviando l'una all'altra.

(Panichi 1989). In sostanza, Bodin pensa il governo domestico come un esempio di sovranità monarchica: è in quanto signore assoluto della casa, infatti, che il governante domestico rappresenta, agli occhi del giurista francese, un modello e un esempio per il governante pubblico. Nel passaggio che segue, Montchrétien, quasi citando alla lettera il testo di Bodin, esprime a sua volta un'opinione contraria a quella di Aristotele e Senofonte, ma in questo caso l'affermazione della correlazione esistente tra *police* ed *œconomie*, anziché indirizzarsi verso una teoria della sovranità, mette in campo qualcosa di diverso, che l'autore identifica appunto con il termine di *ménagerie publique*:

on peut fort à propos maintenir, contre l'opinion d'Aristote et de Xenophon, que l'on ne saurait diviser l'économie de la police sans démembrer la partie principale de son Tout, et que la science d'acquérir des biens, qu'ils nomment ainsi, est commune aux républiques aussi bien qu'aux familles. De ma part, je ne puis que je ne m'étonne comme en leurs traités politiques, d'ailleurs si diligemment écrits, ils ont oublié cette *ménagerie publique*, à quoi les nécessités et charges de l'État obligent d'avoir principalement égard (Montchrétien 2017: 125).

Come Bodin, anche Montchrétien denuncia quindi come illegittima la separazione tra economia e politica tramandata da Aristotele e Senofonte, ma il suo intento appare diverso da quello del giurista francese: per Montchrétien si trattava, infatti, di disegnare i contorni di un nuovo sapere e di una nuova pratica di governo molto più vicina alla razionalità gestionale che guida l'azione del padre di famiglia nei riguardi della casa, piuttosto che alla preoccupazione giuridica di sancire la legittimità di un potere sovrano. L'argomentazione che Montchrétien pone a sostegno di questo progetto sembra capovolgere l'impianto di Bodin su di un punto fondamentale: il fine della vita umana, che per il giurista francese consisteva nell'esercizio delle virtù contemplative, viene ora ad essere riposto proprio in quella felicità e prosperità che Bodin aveva deciso di espellere dal discorso sulla sovranità e che solo l'industria e il commercio potevano consentire agli uomini di perseguire. E così polemizza con Bodin: «L'homme est né pour

vivre en continuel exercice et occupation...La vie contemplative à la vérité est la première et la plus approchante de Dieu; mais sans l'action elle demeure imparfaite et possible plus préjudiciable qu'utile au bien des Républiques» (Montchrétien 2017: 112-113). Come si vede, quindi, l'*œconomie politique* di Montchrétien opera un doppio spostamento: rispetto all'antropologia aristotelica, lì dove pone l'*exercice* e l'*occupation* come cardini dell'azione umana; e rispetto inoltre al discorso giuridico sulla sovranità, che pure in Bodin aveva preso le mosse dal modello domestico. Tra il discorso giuridico sulla sovranità di Bodin e il discorso governamentale di Montchrétien un passo decisivo sembrerebbe essersi compiuto all'interno del pensiero politico occidentale, dando vita ad una biforcazione il cui punto di partenza e di separazione è rappresentato proprio dal diverso trattamento riservato al rapporto tra i due modelli di potere, domestico e politico. Mentre la teoria della sovranità, dopo Bodin e nel corso del XVII secolo, tenterà di liberarsi in ogni modo dal modello del padre di famiglia, nella direzione della definizione della persona pubblica dello Stato, il governo domestico continuerà, invece, a rappresentare un riferimento indispensabile per il concreto esercizio dell'arte di governare lo Stato.

Le differenti prospettive sulla sovranità e sull'arte di governare, che sono all'opera nel discorso di Bodin e in quello di Montchrétien, costituiscono il presupposto indispensabile per evidenziare una certa divaricazione – non priva comunque di intrecci e sovrapposizioni⁸ – che si fa strada all'interno della riflessione politica del XVII secolo tra due modi di razionalizzare l'esercizio del potere. L'applicazione all'ambito del governo dello stato della razionalità gestionale del padre di famiglia implica infatti, rispetto al discorso giuridico sulla sovranità, un modo di esercitare l'arte di governo che guarda alla sfera delle attività dei governati come all'oggetto di una politica incitativa, di sollecitazione e di potenziamento, piuttosto che semplicemente repressiva. Di fronte alla sfera delle attività umane, infatti, Bodin pone alla sovranità un problema di giu-

⁸ Un'argomentazione diversa del rapporto tra *raison di stato* e sovranità in Bodin, tesa ad evidenziarne le linee di convergenza e sovrapposizione, proviene ad esempio da Zarka (1996: 149-160).

stizia, che riguarda il modo legittimo di riscuotere le imposte senza contravvenire alle leggi naturali che tutelano la proprietà e i beni dei sudditi. Al contrario, l'arte del governo, secondo Montchrétien, parte da un presupposto diverso, che allude alla necessità di assicurare la sussistenza dei governati, non solo in ciò che definisce le condizioni minime di sopravvivenza, ma anche rispetto a ciò che può procurare un *surplus* di ricchezza per lo stato. L'arte di governo dell'*œconomie politique* si differenzia dunque dal codice della sovranità a partire da un punto fondamentale: l'esercizio del governo si calibra infatti intorno all'obiettivo di «rendre utiles au public l'employ des hommes», intervenendo minuziosamente per regolamentare, disciplinare e amministrare le diverse occupazioni e attività degli uomini.

Bibliografia

- ASHLEY WILLIAM J., 1890, *Traicté de l'œconomie politique (Review)*, in *English Historical Review*, vol. VI, pp. 877-879.
- ASSANDRI GIOVANNI BATTISTA, 1616, *Economica ovvero disciplina domestica*, Cremona: Appresso Marc'Antonio Belpiero.
- BALDINI ARTEMIO ENZO (a cura di), 1990, *Botero e la ragion di Stato*, Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990), Firenze: Olschki.
- BARTHAS JEREMIE, 2011, *Le Traicté de l'œconomie politique est-il un anti-Machiavel? Note philologique, historiographique et critique*, in A. Guery (éd.), *Montchrestien et Cantillon. Le commerce et l'émergence d'une pensée économique*, Lyon: ENS Éditions, pp. 103-130.
- BERNS THOMAS, 2005, *Souveraineté, droit et gouvernementalité. Lectures du politique moderne à partir de Bodin*, Clamécny: Éditions Léo Scheer.
- BILLACOIS FRANÇOIS, 1999, *Introduction*, in A. de Montchrétien, *Traicté de l'œconomie politique*, Paris: Librairie Plon, pp. I-CXVII.
- BLANQUI ADOLPHE-JEROME, 1837, *Histoire de l'économie politique en Europe depuis les anciens jusqu'à nos jours*, Paris: Guillaumin.
- BODIN JEAN, 1988 [1576], *I sei libri dello Stato*, Vol. 1, Torino: Utet.
- BORRELLI GIANFRANCO, 2017, *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogie 1*, Napoli: Cronopio.
- _____, 2000, *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Napoli: Bibliopolis.

- _____, 1993, *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna: Il Mulino.
- BOTERO GIOVANNI, 2009 [1589], *Della ragion di stato (1589)*, a cura di C. Continisio, Roma: Donzelli.
- _____, 2016 [1588], *Delle cause della grandezza delle città*, Roma: Viella.
- BRAZZINI GIANFRANCO, 1988, *Dall'economia aristotelica all'economia politica. Saggio sul «Traicté» di Montchrétien*, Pisa: Ets Editrice.
- BRUNNER OTTO von, 2000, *La "casa come complesso" e l'antica "economica" europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano: Vita e Pensiero, pp. 133-164.
- DESCENDRE ROMAN, 2003, *Raison d'État, puissance et économie. Le mercantilisme de Giovanni Botero*, in *Revue de métaphysique et de morale*, vol. 3, n. 39, pp. 311-321.
- DUVAL JULES, [1869] 1971, *Mémoires sur Antoine de Montchrétien*, Genève: Slatkine Reprints.
- FOUCAULT MICHEL, 2005, *Sicurezza, territorio, popolazione (1977-1978)*, a cura di François Ewald, Alessandro Fontana e Michel Senellart, trad. Paolo Napoli, Milano: Feltrinelli.
- FRIGERIO BARTOLOMEO, 1629, *L'economista prudente*, Roma: Appresso Ludovico Grigani.
- FRIGO DANIELA, 1985, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'economica tra Cinque e Seicento*, Roma: Bulzoni.
- FUNCK-BRENTANO THEODORE, 1889, *L'économie politique patronale. Montchrestien, Traité de l'économie politique*, Paris: Plon, pp. I-CXVII.
- Joly Aristide, [1865] 1970, *Antoine de Montchrétien, Poète et économiste Normand*, Genève: Slatkine Reprints.
- KUHN THOMAS, 1962, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago: Chicago University Press.
- LAUDET MARC, 2016, *Aux origines de l'économie politique: Antoine de Montchrétien et son Traicté de l'œconomie politique*, Parigi: L'Harmattan.
- LAVALLEY PAUL, 1903, *L'oeuvre économique de Antoine de Montchrétien*, Caen: Adeline.
- LILLGE OTTO, 1955, *Das patristische Wort Oikonomia. Seine Geschichte und Seine Bedeutung bis auf Origines*, Erlangen: Diss. Th.
- MONTCHRETIEN ANTOINE DE, [1615] 1999, *Traicté de l'œconomie politique*, Edité par François Billacois, Genève: Librairie
- _____, [1615] 2017, *Traité de l'œconomie politique*, Edité par Marc Laudet, Parigi: Classiques Garnier.
- NICOT JEAN, 1606, *Le Thresor de la langue francoyse*, Paris: Antoine Douceur.

NITSCH THOMAS O., 1980, *On the origin, renaissance and recrudescence of politiké oikonomia: a progress report*, in *Midsouth Journal of Economics*, IV, p. 2 e ss.

_____, 1982, *Politiké Oikonomia-Oeconomie politique. From the origin to the renaissance of Political Economy*, in *Conference Papers for History of Economics*, Omaha, pp. 16-21.

NUZZO ENRICO, 1995, *Crisi dell'aristotelismo politico e ragion di Stato. Alcune preliminari considerazioni metodologiche e storiografiche*, in A.E. Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico e ragion di Stato. Atti del convegno internazionale di Torino (11-13 febbraio 1993)*, Firenze: Olshchki Editore, pp. 11-52.

PANICHI NICOLA, 1989, *Antoine de Montchrétien. Il circolo dello Stato*, Milano: Guerini e Associati.

PERROT JEAN-CLAUDE, 1992, *Une histoire intellectuelle de l'économie politique. XVII^e-XVIII^e siècle*, Paris: Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales.

SCHUMPETER JOSEPH, 1954, *History of economic analysis*, New York: Oxford University Press.

SEBASTIANELLI PIETRO, 2017, *Homines oeconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Roma: Aracne Editrice.

_____, 2019, *Il problema delle arti di governo in Italia. Tra la ragion di stato di Botero e l'economica di Frigerio*, in *Storia del pensiero politico*, 2/2019, Bologna: Il Mulino, pp. 183-202.

SENELLART MICHEL, 1989, *Machiavélisme et raison d'État*, Paris: PUF.

SOLL JACOB, *The Reckoning: Financial Accountability and the Rise and Fall of Nations*, Oxford: Basic Books.

VIROLI MAURIZIO, 1994, *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo (1992)*, Roma: Donzelli.

ZARKA YVES CHARLES, 1996, *État et gouvernement chez Bodin et les théoriciens de la raison d'État*, in Y.C. Zarka (éd.), *Jean Bodin, nature, histoire, droit et politique*, Paris: Presses Universitaires de France, pp. 149-160.

Abstract

L'ŒCONOMIE POLITIQUE DI ANTOINE DE MONTCHRÉTIEN TRA
RAGION DI STATO E SOVRANITÀ

(THE *ŒCONOMIE POLITIQUE* OF ANTOINE DE MONTCHRÉTIEN
BETWEEN *REASON OF STATE* AND SOVEREIGNTY)

Keywords: Montchrétien, political economy, reason of state, sovereignty, governmentality.

The essay deals with the relationship between reason of state, the birth of political economy and sovereignty in Antoine de Montchrétien's *Traicté de l'oeconomie politique*. This work is in fact interpreted as one of the main ramifications that the discourse on the art of governing, which contemporary authors named *reason of state*, took place in Europe. Therefore, I will argue that the treatise does not represent an anticipation of the future science of economics, but a specific attempt to configure an art of the government out of a reinterpretation of political Aristotelianism. When compared with the theory of sovereignty elaborated by Jean Bodin, the *Traicté* by Montchrétien appears to express a different political rationality, specifically oriented on developing a new art for the "government of men" within a state in the modern age.

PIETRO SEBASTIANELLI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
psebastianelli@libero.it

EISSN 2037-0520